

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI

DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. m. 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

AVVISO.

Preghiamo quelli fra i nostri signori associati, che per avventura non avessero ancora pagato il prezzo di abbonamento, a farlo prontamente a mano dei nostri gentili incaricati alla riscossione, oppure direttamente alla redazione del giornale, onde questa non sia obbligata di sospendere loro la spedizione.

UNA SCUOLA SUPERIORE D'AGRICOLTURA.

Ci è pervenuto da Milano un breve, ma interessantissimo opuscolo: è il *Programma della R. Scuola Superiore d'Agricoltura*, che si aprirà fra pochi giorni sulla metropoli lombarda, a merito precipuamente di quella Deputazione Provinciale, sussidiata dal Comune di Milano e dal Regio Governo.

È incontrastabile che nei dieci anni della gloriosa risurrezione italiana l'istruzione pubblica non abbia immensamente progredito nel Regno: non solamente si apersero a migliaia le scuole elementari nei Comuni più remoti e oscuri, preparando così al paese una generazione per la quale l'alfabeto non sarà più un mito, ma si diede anche un avviamento più razionale e pratico a tutto quanto l'insegnamento. In Italia avevamo per lo passato un sistema di scuole, sulle quali non c'era che una sola via d'uscita: dalle elementari l'allievo, che avesse voluto proseguire, non trovava passaggio che nei ginnasii, e da questi nelle università. Frequenti queste, frequentissimi quelli, ma li uni e li altri disadatti, non solo ai bisogni del paese, ma benanco allo stesso loro scopo. Mentre tra le nazioni più civili d'Europa spesseggiavano le scuole tecniche e professionali, li istituti speciali, di perfezionamento, effetto e causa a un tempo del grandioso sviluppo preso colà dalle scienze meccaniche e naturali, e quindi fattore essenzialissimo del mi-

Articoli cominciati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Pagamenti anticipati. — Un numero separato soldi 15.

rabile progresso ottenutosi nelle applicazioni industriali, da noi non si sapeva insegnare che il latino e il greco, e male anche questi. Onde avveniva che i giovani, astretti a gettarsi per quella via non vedevano altra meta ai loro studi che un diploma di dottore, e quelli, che per ripugnanza o per più agiate condizioni economiche non entravano nella falange de' pubblici funzionari, si gettavano all'avventura, ovvero disponevano il diploma tra le carte di famiglia e si davano all'ozio.

I nuovi tempi portarono nuovo consiglio, si comprese che era meglio per una nazione aver meno dottori e più industriali, meno gente, che avesse a' suoi tempi biascicato qualche verso di Virgilio o visto i cartoni del *Corpus juris*, e più altra, che conoscesse la chimica agraria o la meccanica industriale.

Di qui quelle scuole tecniche e quelli Istituti tecnici, che a breve andare corsero per opera del Governo, non meno che dei Comuni e delle Provincie in quasi tutte le città del Regno, e furono tosto popolati di numerosissimi alunni, mentre con una reazione naturale, il Ginnasio e il Liceo vedevano sempre più deserte le loro aule.

Ma la scuola tecnica e l'Istituto tecnico non danno un'istruzione completa, essi non sono che i due primi gradini nella scala dell'insegnamento professionale e tecnico: come il Ginnasio e il Liceo non bastano a compiere l'insegnamento classico, almeno per ciò, che riguarda i bisogni pratici della vita, e hanno d'uopo dell'Università perchè lo studioso vi possa raccogliere quella massa di cognizioni, che gli occorreranno poi negli affari, così l'Istituto tecnico e la Scuola tecnica non servono, fino a un certo punto, che di preparazione a un'insegnamento superiore, di perfezionamento.

La scuola tecnica infatti, com'è ordinata nel Regno, non ha altro scopo che di dare i primi elementi di una cultura generale positiva ai fanciulli, i quali escono dalle scuole elementari. Eliminato naturalmente l'insegnamento del greco e del latino, vi si dà istruzione nella lingua italiana.

e nella francese, e più tardi anche nella tedesca, nella geografia e storia, nell'aritmetica e nella geometria, nella storia naturale e nella fisica, nonché nel disegno. Dopo tre anni il corso è completo; ma colle poche nozioni generali, che i ragazzi vi hanno potuto attingere, sarebbe certamente esagerata la pretesa, che essi sapessero già attendere a una professione. È un primo dirizzamento, una prima ripulitura, che la mente del fanciullo ha ottenuto nella scuola, e che lo rende poi atto a studj più particolari e completi. La scuola tecnica fa insomma quell'ufficio, che nell'insegnamento classico è riservato al Ginnasio.

L'istruzione speciale incomincia nell'Istituto tecnici, i Licei dell'insegnamento professionale tecnico. Anche qui il corso è di tre anni, e in alcuni v'ha anche un corso preparatorio di un anno, ove li allievi usciti dalle scuole tecniche vengono rinsaldati, per così dire, nelle cognizioni acquistate alla scuola. La caratteristica dell'Istituto tecnici sta in ciò, che qui l'insegnamento è specializzato. Ogni Istituto si divide in tre sezioni, ciascuna delle quali dà un insegnamento più particolarmente volto a un determinato ordine di studj. Ci ha quindi la sezione fisico-matematica, la sezione agricola-industriale e la sezione amministrativa commerciale. L'allievo può scegliere: secondo che egli si sente chiamato per questa o per quella via, s'inserisce in una delle tre sezioni indicate, o vi riceve, oltre l'insegnamento generale di cultura, quelle nozioni, che più rispondono al ramo di studj, cui s'è dedicato.

Ma poi? L'Istituto tecnico non dà che i primi elementi delle scienze, la cui cognizione è richiesta da un determinato ordine di professioni; il completamento dell'istruzione deve spettare a una scuola superiore, in cui all'assiomi della scienza si congiungano anche li sperimenti pratici, e dove l'allievo possa subire quelle prove, che lo abilitino poi all'esercizio della sua professione. Dall'Istituto tecnico s'aprono molte vie a chi non vuole o non può continuare il corso delli studj, ma sono vie, che conducono a professioni minori. Così l'Istituto basta per chi voglia dedicarsi alla professione di segretario comunale, di ragioniere, di commesso di Banca, di perito agrimensore, di fattore di campagna etc. Ma per chi voglia qualcosa di più?

Ed eccoci all'Istituto speciali, dei quali uno è appunto la Scuola Superiore d'Agricoltura testè aperta a Milano.

L'anno scorso noi abbiamo avuto occasione di parlare della Scuola Superiore di Commercio iniziata poco prima a Venezia, e certo molti dei nostri lettori non ignoravano che nella stessa Milano e a Torino e a Napoli v'hanno già da più anni Scuole superiori di matematica, ove si formano li ingegneri. Così alle tre sezioni dell'Istituto tecnico rispondono con tre Scuole superiori speciali, e dove, come nelle città marittime, l'Istituto tecnico ha anche una sezione nautica, dovrà sorgere an-

che una quarta Scuola superiore speciale per chi vuol darsi al mare. Infatti nel *Programma*, che abbiamo annunziato, c'è anche una Relazione del ministro d'agricoltura industria e commercio al Re, nella quale è assicurata come prossima l'apertura di codesta Scuola in Genova.

Così il nuovo edificio dell'insegnamento tecnico e professionale si può dire completo; ci saranno ancora dei particolari da aggiungere, delle mutazioni da introdurre, ma l'insieme torreggia già solido e vantaggioso alla vista di tutti.

E i vantaggi infatti già si sentono. L'Istituto Superiore Tecnico di Milano e la Scuola d'applicazione delli Ingegneri di Torino danno già da alcuni anni giovani ingegneri, che sono ricercatissimi nelle industrie, perchè nella scuola, anzi che imbottir loro nella mente formule e teoremi astratti, si istruiscono in ciò, che più risponde alle necessità della pratica. Un dottore in matematica delle nostre ammassate Università, quando portava a casa il diploma, doveva entrare nello studio di un ingegnere e apprendere dai suoi galoppini l'uso delli strumenti più semplici del suo mestiere. Li ingegneri delle Scuole superiori di Milano e Torino, senza essere dottori, passano direttamente dalla scuola all'officina, alla fabbrica, alla miniera, e fanno ottima prova. Oggi stesso che scriviamo, s'è formato a Milano una cospicua associazione di capitalisti, i quali hanno assunto la costruzione di buona parte delle ferrovie turche testè concesse a una Società viennese. Ebbene, ci si scrive da Milano che la Compagnia costruttrice cerca i suoi ingegneri appunto e soltanto tra li allievi dell'Istituto Tecnico Superiore, e, se qualche giovane nostro ingegnere potrà trovarsi un lucroso impiego, lo dovrà unicamente all'aver compito i suoi studj colà. Tanta è la reputazione, che presso li uomini pratici han già saputo acquistare le Scuole speciali.

Quello, che avviene delle Scuole superiori di Matematica, avverrà senza dubbio della Scuola di Commercio di Venezia, non appena i suoi allievi comincino a entrare nelli affari. E avverrà, speriamo, anche di questa Scuola Superiore d'Agricoltura, che oggi inizia la sua vita. Noi vorremmo che vi dedicassero un pensiero i giovani agiati della nostra provincia. Anzi che volgere all'Università e trascorrervi alcuni anni nel cosiddetto studio per poi tornare a casa, ove non si porge loro occasione di applicare quel tanto, che hanno appreso, e anzi si trovano bene spesso dal loro interesse costretti ad occuparsi dell'azienda rurale e domestica, di cui non hanno alcuna idea, noi crediamo che farebbero molto meglio ad avviarsi alla Scuola di Milano. Dopo un corso di tre anni, nel quale oltre la cultura generale e tutti que' mezzi di educazione, che presenta una grande città, avrebbero modo di apprendere le pratiche agricole e l'amministrazione rurale, tornerebbero in patria forniti di cognizioni, delle quali potrebbero

subito sperimentare la utilità pratica sui propri fondi con vantaggio loro e della provincia.

Per un cattivo dottore di meno, avremmo un buon agricoltore di più.

Trieste, ottobre.

Eccomi ad intrattenervi sulle condizioni morali di questa città che con lusinghiera espressione vi piace appellare capitale civile della vostra provincia.

L'impulso alla pubblica istruzione, lo studio nel promuovere e favorire il sentimento nazionale, l'appoggio ad ogni iniziativa che s'ispirasse all'amore del bello, e del buono, tutti questi mezzi di civile progresso giova constatarlo, furono adoperate in diversa misura da tutte le rappresentanze cittadine che si succedettero dal 1860 in poi. Quell'anno schiuse a Trieste, una nuova era, e pose fine al dominio di quel Consiglio municipale che aveva durato dieci anni, ed i cui atti non vogliono essere rammentati per carità di patria, se non che per fare emergere le coraggiose e nobili proteste che in seno ad esse si fecero sentire da parte di una illustrazione del vostro foro, degno figlio della vostra terra, ogni qualvolta i diritti della nazionalità italiana, ed i principj di questa libertà venivano obliterati. Nel 1865 sventuratamente le elezioni fatte sotto la pressione governativa, per cause che non giova ricordare, uscirono in maggioranza illiberali. Ma l'ascendente che le minoranze esercitano sempre quando rappresentano le idee, che godono il pubblico consenso, impedì a quel Consiglio di reagire contro il carattere liberale ch'era stato per il corso di un lustro strenuamente impresso a tutt'i rami della civica azienda.

Quindi l'istruzione pubblica, primo elemento di civiltà non soffrì detrimento, e la popolazione dimostrò colla frequentazione sempre crescente come sapesse valutare il beneficio dell'istruzione dando in tal guisa nuova lena a proseguire nell'indirizzo assunto, ai suoi amministratori. Le vicende del 1866, inaugurarono in Austria un sistema di governo più conforme allo spirito del secolo, e le franchigie costituzionali ebbero una esplicazione che per quanto si riscontri, ad ogni pie' sospinto contrariata, ed inceppata dai ruderi delle antiche leggi dell'assolutismo non ancora sotterrate, pure lascia campo all'azione più libera del Comune, ed allo sviluppo d'istituzioni liberali nel paese. Le elezioni municipali del 1869 e poscia le recenti fecero trionfare il partito liberale su tutta la linea, mercè l'influenza d'una Società che s'intitolò del Progresso e che conta un rilevante numero di soci. Questa, sorse non appena ebbe vita la legge sulle associazioni, prese a dirigere il movimento elettorale, stabilì comitati, ed ottenne in tal guisa che la rappresentanza cittadina si formasse con elementi omogenei ispirati ad idee di progresso, e gelosi della vostra nazionalità.

Fu ed è deplorabile che alcuni veri campioni del partito liberale non abbiano voluto sobbarcarsi al malagevole suo patriottico ufficio di Consiglieri municipali; ed abbiano così impedito che la Rappresentanza corrispondesse completamente ai desiderj della cittadinanza. Il nuovo Consiglio mediante nuova legge scolastica ebbe le mani più libere, e ne profitto per imprimere alla pubblica istruzione quanta maggior vigoria per lei si potè, togliendovi alcune perniciose influenze, e migliorando a tutta possa gli elementi del corpo insegnante specialmente delle scuole popolari ossia elementari che ne abbisognavano. Ne esistono ben otto in città compresa quella annessa all'Istituto dei poveri, e dieci nel territorio. La frequentazione complessiva durante l'ultimo anno ascese alla rilevante cifra di 10082 fra ma-

schì e femmine. L'erario civico che ne sostiene l'onere interamente incontra un dispendio di f. 84,474 che furono preliminarmente per l'anno 1870 con aumento di f. 4000 ed in confronto del 1869 per l'apertura seguita di una nuova scuola maschile in Via del Lazzaretto vecchio. Ma non si limitano già a detta somma i dispendj comunali per il pubblico insegnamento. Detti vanno ben più oltre. Una Scuola Reale superiore di sei classi frequentata da 392 scolari, assorbirà in quest'anno la somma di f. 22,000 per l'ampliamento che dovette aver luogo mediante l'istituzione di parallele ad alcune classi richiesto dal crescente concorso.

Il Ginnasio comunale italiano frequentato da 245 alunni costa f. 23,000 circa; le scuole di ginnastica e di canto oltre f. 3500. Quasi f. 8000: sono destinati per vari stipendi, e contributi per allievi di nautica di medicina, di chirurgia, di legge, pei sordo-muti, e per la scuola di disegno. Il Comune poi contribuisce coa f. 6000 circa all'Accademia di Commercio e nautica, e con f. 9300 al mantenimento del Ginnasio dello Stato. Quest'ultima cifra viene pretesa senz'alcuna ragione, e si può dire sprecata, perchè il Ginnasio civico corrisponde a tutte le ragionevoli esigenze.

I motivi che indussero nei tempi passati il Governo a pretendere che si tenesse in vita un Ginnasio tedesco, non dovrebbero sembrare oggidì conciliabile coll'affermazione che le leggi dello Stato, dichiarano di concedere alle nazionalità dei vari paesi della Corona austro-ungarica, nè può sorgere davvero, contestazione sulla nazionalità italiana di Trieste. Oltre alle surriferite somme l'amministrazione comunale destina 2700 alla dotazione della Biblioteca civica e f. 2625 per il Museo zoologico oltre a f. 1730 per dotazione alla Società d'orticoltura ed a mantenimento di scuole agrarie.

Tutto sommato la cifra preliminarmente per l'anno in corso sotto il titolo *Istruzione pubblica* si eleva alla cospicua cifra di f. 162,588. È questo il complesso delle spese ordinarie. Oltre a ciò il Consiglio municipale intento a dar vita ed incremento a tutto quanto può concorrere a lustro della storia patria di cui si dimostra gelosissimo, addivenne all'acquisto della raccolta di antichità romane che formava il Museo Zandonati di Aquileja per f. 13,000. Ora ha iniziato qualche trattativa per l'acquisto del Museo Cassis coll'intendimento di formare un Museo civico di archeologia.

Le belle arti troveranno anche un incoraggiamento negli acquisti che il Comune ha intenzione di fare per fornire il Museo Revoltella giusta le disposizioni del donatore.

Notate poi che oltre al numero indicato di frequentatori alle Scuole pubbliche, le private raccolgono un contingente rilevantissimo di alunni, ed alunne, e l'insegnamento amministrato in seno alle famiglie, prende proporzioni sempre crescenti, per cui i docenti di qualche valore, e le maestre del pari, trovano occupazione e tesa, e remuneratrice a cura di alcuni egregi giovani che vi dedicano le ore che sopravanzano loro dalla occupazione commerciale. Si è istituita e funziona egregiamente una *Scuola per la lettura popolare* la quale ha formato una biblioteca di 3000 volumi, che distribuisce per la lettura ai soci i quali pagano un mitissimo contributo mensile. Per tal modo si veggono persone delle più umili classi sociali accorrere a questa benefica fonte d'istruzione. La scelta dei libri è tale da corrispondere allo scopo altamente liberale, e morale ad un tempo della istituzione. Esiste poi una *Società triestina di Ginnastica*. Dessa si compone di quasi 2000 Soci. Le esercitazioni del corpo, che certamente giovano alla sanità della mente non devono negligersi nella pienezza, dirò così, dei tempi che corrono.

Ma codesta Società che ora procedette all'acquisto

d'un fondo per costruirvi una palestra, non si limita alla ginnastica delle membra, ma fa servire il geniale ritrovo all'affratellamento delle forze giovani e vive della città, cementa per tal modo l'unione degli elementi liberali, ed arreca così un vantaggio morale di cui bisogna saperle grado. Non manca, fra le istituzioni benefiche una « Società operaia con mutuo soccorso cooperatrice ». Essa ha per santissimo scopo giusta al suo Statuto « l'unione e solidarietà degli operai, il loro mutuo soccorso, e tende a promuovere il loro morale e materiale benessere ». Il motto della sua bandiera è « Lavoro e Fratellanza » e bisogna convenire che fino ad ora dessa vi rimase fedele, ne venne meno al suo programma. Le aberrazioni socialiste laddio mercè, non vi annidarono. Con rapidità veramente prodigiosa, dessa vede ingrossare le fila dei suoi componenti. In meno di un anno il numero fu triplicato ed oggi conta 2500 Soci. Attese con zelo al miglioramento morale della classe operaia coll'attivare un corso d'istruzione e conteggio per gli analfabeti, un corso d'istruzione meccanica, ed una serie di lezioni domenicali sulla chimica, sulla fisica, e sull'igiene. — Ha raccolto oltre 300 volumi che offrono ai soci mezzo d'istruzione, e di diletto ad un tempo; giunse persino ad istituire un giornale bimensile, che tratta argomenti tecnici e che i soci ricevono gratuitamente. S'interpose con successo nei casi di sospensione di lavori, ispirando sensi di moderazione nell'operaio, e di equità nei datori del lavoro. Fu efficacissima l'opera sua in ciò che ha tratto al mutuo soccorso. Nel corso di un anno dessa soccorse 197 soci malati, col non breve dispendio di f. 3500 circa e venne anche in aiuto indiretto promuovendo feste e concerti di beneficenza, a sventurati non soci e persino ai fratelli italiani di Siena e Costantinopoli. Non ostante poi si generose elargizioni di varia specie, malgrado le rilevanti spese d'impianto, la cassa di questa benemerita Società offriva alla fine del primo anno di sua esistenza, cioè in giugno di quest'anno netto un capitale ascendente alla cospicua somma di f. 15,131 — oltre ad un principio di fondo pensioni! Codesti fatti sono più eloquenti di qualunque parola in elogio dei componenti la Società e degli amministratori di lei. Proseguino nell'opera santa!

Nel discorrere di Trieste, e di ciò che ha tratto al suo sviluppo morale, devesi far emergere una delle sue doti principali ed altamente lodevoli, qual è quella che riguarda la generosità di lei a scopi di beneficenza, che si rivela nelle somme elargite annualmente dal tesoro civico ingrossate incessantemente dall'insauribile carità privata. Il titolo *Beneficenza* fu prelinquato per il 1870 nel conto preventivo del bilancio comunale in f. 344,885! oltre a f. 7000, previsti come sussidio straordinario alla Casa dei poveri.

Questo stabilimento di beneficenza, stupendamente organizzato e diretto da una zelantissima Commissione, coadiuvata assai bene da un egregio segretario, che fa onore alla sua patria istriana, ricevette nel 1869 dal Comune il sussidio di f. 77000 da contributi volontari privati di varia specie oltre a f. 15,000, e vide il suo patrimonio accrescersi nella vistosa somma di f. 58,200 in virtù di pii legati per cui oggidì possiede un capitale proprio intangibile di f. 232,343! Mantenne 630 ricoverati di cui 250 furono occupati nelle officine dell'interna scuola di lavoro colla spesa di f. 76,000 circa. Distribui meglio di f. 10,000 a povere famiglie e fornì 63,000 razioni di zuppa per il valore di f. 12,000 circa, e giunse quasi ad estirpare del tutto la brutta piaga dell'accattonaggio. Il Civico Ospitale costa al Comune oltre f. 150,000 annui. Lo Stabilimento di Maternità che vi è annesso, l'Orfanotrofio, gli Asili d'infanzia, il Manicomio, e ben f. 12,000 — per somministrazioni di medicinali ai poveri a domicilio, assorbono vi-

stose somme che concorrono a formare la cospicua cifra surriferita stanziata nel Bilancio del Comune. Ed in esso, passando ad altre rubriche di spese, trovano, per citare le partite più importanti quasi f. 160,000 per spese di pubblica illuminazione, provvedimenti per l'acqua, lastrico e conservazione di strade e passeggi, oltre a f. 100,000 circa nella parte straordinaria per opere edilizie di nuova costruzione!

Si sofferisce a f. 92,000 che costa la Polizia locale, a f. 34,000 di spese militari a f. 90,000 circa di spese d'amministrazione per cui la cifra complessiva del Bilancio passivo raggiunge la rilevante somma di fiorini 2,774,972!

Eppure i varj cespiti d'entrata non solo corrispondono agli esiti, ma alcuni produrranno altresì in quest'anno tali proventi da assicurare un avanzo non indifferente fra l'entrata e l'uscita. I dazi civici sulle bevande e sulle carni che il coraggioso Municipio assunse non è guari in propria azienda daranno nel 1870 un introito netto di f. 1,800,000! le sovraimposte sul casatico fanno entrare f. 200,000. — Figura poi fra le entrate la somma di f. 126,789 per la sesta rata d'ammortizzazione del capitale sborsato per l'erezione dell'usina comunale del gas, per l'interesse sul capitale residuo, e per l'utile di f. 80,000, che probabilmente verrà superato, nella gestione di quest'anno di quella patria impresa.

Eccomi al termine della rassegna delle principali istituzioni sociali e delle condizioni economiche di questa città. L'ampiezza del subbietto, richiedeva un'analisi più dettagliata ed estesa, ma i confini imposti ad una corrispondenza da giornale nol consentivano e forse anzi li ha valicati.

Ho la convinzione che l'amore del natio loco, non mi ha fatto sacrificare nulla alla verità. Gli elementi morali e materiali di Trieste ne ho piena fidanza sviluppati da una rappresentanza municipale, che s'ispiri ad idee di progresso assennato, sono tali, da assicurare uno splendido avvenire per poco che le circostanze favoriscano i destini di lei che « fa bella l'Italia anche là dove rien morendo ».

Alcune osservazioni sulla nuova edizione del poema Istria del Vescovo di Trieste, Andrea Rapicio, contenuta negli Atti dell' i. r. Ginnasio di Capodistria, 1870. ()*

Più volte scrivendo in questo Giornale, ci accade di sollecitare i nostri giovani ad occuparsi degli studj storici statistici dei loro paesi e dell'intera provincia. Ma comprendemmo nello stesso tempo quanto ciò riesca loro difficile, per non essere a portata di procacciarsi i materiali a cui attingere gli elementi di questi studj. Imperocchè quantunque v'esista buona quantità di materiali raccolti da dotti nostri e stranieri, e che ogni dì s'accrescono per nuove pubblicazioni, essi trovansi dispersi in grande numero di opere o scon-

(*) Accogliamo ben volentieri il presente dottissimo lavoro critico, comechè siasi di già trattato in questo periodico abbastanza diffusamente sul poema Istria del Rapicio, illustrato, come è già noto ai nostri lettori, con rara erudizione e diligenza dal professore di questo ginnasio signor Giovanni de Favento. Ma ognuno s'accorgerà di leggieri com'esso rendasi importante sotto ben altro aspetto.

Nota della Red.

sciute ai più, o rare, e l'acquisto delle quali richiederebbe dispendi, che soltanto i ricchi sarebbero in grado di sostenere. Ond'è che alla nostra gioventù non è dato di appropriarsi nemmeno i primi rudimenti della patria storia e statistica, da servir loro di guida e sprone a ricerche e studi maggiori.

Gli è perciò che abbiamo pure insistito sulla necessità della sollecita compilazione di una storia e d'una statistica della provincia, che si delineassero alla meglio un quadro delle sue passate e presenti condizioni.

Secondo tutte le apparenze resteremo d'entrambe privi ancor qualch'anno, quantunque della statistica s'occupino parzialmente e la Giunta provinciale, e la Camera di Commercio e d'Industria, e la Società Agraria e qualche Comune; sebbene la Dieta abbia messo a concorso la compilazione d'un compendio di storia. E frattanto si continuerà indarno a predicare ai nostri giovani l'amore d'una patria, che essi non possono debitamente apprezzare, non sapendo né cosa sia, né cosa fu, e per cui quindi non sapranno nutrire quell'affetto caldissimo ed operoso, che li spinga a dedicarle tutte le loro forze per farla risorgere e progredire: essendochè non s'ama ardentemente che quello che si conosce e pregia: *ignoti nulla cupido*. — Noi istriani non ci curiamo di far apprendere la patria storia ai nostri figli, ebbene! vi supplichiamo gli stranieri a modo loro. I nostri studenti che per opportunità di vicinanza, o per volontà di taluno che li sovviene vanno a frequentare le scuole di qualche altra provincia che ha indirizzi di civiltà diversi dalla nostra, vi ritornano con tali idee ad essi istillate sul nostro passato, e sull'avviamento da darsi al nostro paese, che se progredendo coll'età nell'esperienza e nel sapere non si ravvedessero, anzichè di conforto e vantaggio, essi potrebbero riuscire di perturbamento e danno alla provincia. Io ripeto sempre: facciamo la nostra storia con ogni sollecitudine. Quest'urgenza la sento vivamente, perchè non iscrivo lontano dalla patria o da luoghi della medesima, dove non si è a portata di conoscere quanto in lei succede.

Trieste intanto possiede ormai e pubblicherà fra breve un compendio della propria storia ad uso delle scuole, e ce ne congratuliamo con lei. (**). Forse l'esempio gioverà a noi pure. Ci conforta a sperare lo scorgere che l'amore agli studi storici da qualche tempo si va sempre più manifestando con pubblicazioni di materiali a cui il pubblico fa lieta accoglienza. L'Archeografo Triestino reca sempre bellissime cose, e se ne trova di quando in quando anche nel periodico latino che pubblica la Curia vescovile di Trieste. Le epistole che l'infaticabile D.^r Kandlor scrive nell'Osservatore Triestino trattano sempre questioni importanti; che se anche qualche sua opinione non sembri a taluni accettabile, esse offrono sempre argomento di studio e discussione, locchè giova assai alla scien-

za. E discussioni vorremmo se ne facessero su molti punti di geografia e storia che vogliono essere chiariti, ma, s'intende con spassionatezza o modi cortesi.

Due pubblicazioni comparvero di recente: cioè le *Memorie civili per servire alla storia dell'antichissima città di Pola*, raccolte dal can. Angelo Vidovich, ed una nuova edizione del poemetto latino *Istria* del Vescovo Rapicio, emendata dall'autore, ed illustrata con copiose note dall'egregio professore canonico Giovanni de Favento, contenuta negli Atti del Ginnasio di Capodistria. Dell'opuscolo del Vidovich non parleremo, essendone stato detto qualcosa nel n. 19 della Provincia, nè intendiamo discorrere del suo merito intrinseco.

Faremo bensì qualche osservazione sulla seconda operetta, pubblicando la quale il Favento fece cosa utilissima e degna di lode, avendo, come egli stesso dichiara, con ciò inteso d'eccitare i giovani istriani a studiare la storia dei loro luoghi natali e dell'intera provincia.

(Continua)

(**) Ci facciamo qui ad osservare (con reverenza all'egregio autore) che neppure Trieste possiede ancora una storia. Anche il bellissimo lavoro del Cavalli, premiato di questi giorni, non è un compendio, strettamente parlando, ma un vero testo elementare di storia, dettato per i giovinetti non ancora avviati negli ardui e severi studi storici. Esso è piano, facile e alla portata delle tenere menti; insomma sarà il *cude mecum* delle scuole popolari.

Riguardo poi all'urgenza dimostrata dall'autore di una storia istriana, confessiamo ingenuamente, che noi non la sentiamo tale, se dobbiamo ritenere che la gioventù nostra abbisogni assolutamente di sole pagine scritte per imparare a conoscere casa sua, ed acquistare un'idea di ciò che fu od è in oggi. E che? Non abbiamo ormai validi argomenti per conoscere il nostro antichissimo battesimo? Ai giovani poi che per ragione di vicinanza o per comando di zelantissimi patrioti emigrarono in cerca di altro cielo, di altra coltura, diamo volentieri un sonoro e cordiale *requiem aeternam*, senza far conto dei perturbamenti e dei danni, che, a detta dell'autore, potrebbero per avventura recarci un giorno.

Nota della Red.

LE SCUOLE SERALI.

Un egregio nostro amico di Venezia, ci invia il seguente articolo sulle Scuole serali.

A chi dicesse, letto appena il titolo, che l'argomento è trito e ritrito, e che il favellare d'istruzione la è ormai anticaglia da museo, risponderemo schiettamente, che da noi ancora s'è fatto pochissimo e che gli eccitamenti ad operare sono sempre a verso. Se potessimo poi mente agli infiniti bisogni e morali e materiali della provincia, cui a dir vero si dà mano dai migliori nostri, e più specialmente alla sistemazione delle scuole popolari, che per le nuove leggi stanno ora a carico dei municipi, ci domanderemmo, arrossendo, se vi sien molti in Istria quelli che ancora abbiano compresa l'importanza gravissima dell'istruzione nelle classi operaje? Scuole serali, via confessiamolo, non ce ne esistono, nè mai esistettero in provincia, se si eccettui Trieste, dove pro-

grediscono e danno eccellenti risultati. Solo ne consta che il consiglio scolastico, ora creato di pianta in Capodistria stia provvedendo alla loro formazione, ed a debito di giustizia dobbiamo ancora dichiarare, che ben prima d'oggi s'era tentato in quella città d'istituirevele ma... c'è sempre quel fatalissimo ma ineccepibile perpetuo dei nostri più cari e sentiti bisogni.

A chi crede nell'onnipotenza dell'istruzione largamente diffusa, e impartita a tutte le classi del popolo, s'offre veramente giocondo spettacolo quell'aprirsi di tante scuole popolari, che col nome d'insegnamento serale, vengono offerte ai figli dell'officina, al riabilitato operaio.

Questo insegnamento serale, dapprima così limitato, viene ora esteso su d'ampie proporzioni in ogni parte d'Italia.

Gli è per altro nei principali centri che quell'istituzione svolgesi con maggiore spontaneità e ricchezza di gradazioni, perchè quivi il numero degli accorrenti è maggiore, come maggiore e forse meglio appropriata è la classe degli insegnanti.

Il giovane operaio cui bastino la volontà e il vivo desiderio di emanciparsi dal vergognoso servaggio dell'ignoranza, trova in queste Scuole un corso d'istruzione, che relativamente alla sua condizione sociale, e a' suoi bisogni avvenire, può dirsi compiuto.

L'insegnamento si compone della parte elementare dove s'apprende leggere, scrivere e far di conto, e nei quattro anni destinati a questi preliminari essenzialità d'ogni cultura, viene porto tutto l'agio di compiere dei lunghi e proficui esercizi.

Indi viene la seconda parte del corso, chiamata *tecnica* che dura due anni. In questa vengono maggiormente sviluppate tutte le nozioni apprese nel corso elementare, e aggiunto un breve insegnamento della geografia, della storia patria, delle scienze naturali, e del disegno.

Quest'ultima forma veramente la parte più essenziale dell'istruzione tecnica, perchè d'un vantaggio più spiccato agli allievi, singolarmente a quelli professanti arti o mestieri compiutamente basate sui principi d'ordine, di simmetria, o sull'armoniche relazioni delle forme esteriori.

Che se la complessiva durata di sei anni non bastasse all'allievo, gli è libero di riaccedere alla scuola, e di perfezionarsi per intero.

Queste lezioni, che s'aprono col cadere dell'autunno (metà d'ottobre) si protraggono fino ad aprile, con due serate d'intermezzo per ogni settimana, il *sabato* cioè e la *domenica*.

I municipi ne sostengono interamente gli spendj, e gli spetta perciò il diritto di esercitare la sorveglianza rispetto alle medesime, la quale viene d'ordinario affidata a qualche veterato dell'istruzione, che recasi di tanto in tanto a visitare le Scuole, e porgere così o consigli o incoraggiamenti, o imprimendo migliori indirizzi dove abbisognassero.

Prima di chiudere i corsi, vengono tenuti pubblici esami dinanzi ad una *commissione municipale*, i docenti hanno l'obbligo di dare a ciascuno degli allievi la nota meritata in ogni singola materia, dal che formasi poi il criterio per l'aggiudicazione dei stabiliti premi (in danaro) che vengono poi distribuiti in un giorno fissato, e con solennità commovente.

Non è certo a contestare il grande vantaggio che ormai si fa palese di queste scuole serali. Quanti giovinetti strappati a tempo dal vizio, dalla corruzione precoce, dal conseguente delitto, per assidersi invece sulle panche d'una scuola, circondati da cure amorevoli, dove apprendono per la prima volta la santità del lavoro, la dignità d'ogni condizione per quanto umile, purchè on-

sta, dove s'iniziano alla disciplina, alla costumatezza, al silenzio?

Ma non è a dubitarsi che questi vantaggi cresceranno a dismisura, allorchè col volger del tempo questa santa istituzione sarà recata a maggiore maturità, allorchè i municipi, e docenti, ed allievi avranno superate le prime ed immane difficoltà dei principii, e ormai la sarà divenuta un'abitudine, una necessità nelle classi operaie; un bisogno urgente per ogni città, per quanto modesta, per ogni borgata, per quanto povera, di possederla!

E in fatti già da lungo introdotto l'insegnamento serale in Inghilterra, in Germania, lo vediamo estendersi rapidamente anche in Italia, e vorremmo ciò avvenisse dovunque.

Gli è precisamente con questo intendimento, che noi ignorando se per anco l'Istria ne vada fornita, ci arrischiavamo di buttar giù questi cenoni pel vostro accreditato e patriottico giornale, cui preghiamo di volere insistere interamente su d'un argomento così importante, ove ne vedete il bisogno, e di trattarlo ponendo mente alle speciali condizioni del popolo istriano, che conoscete certamente meglio di noi.

Ma ciò che tornerà più efficace per raggiungere lo scopo, sarà un assiduo eccitamento a' municipi, un appello incessante ai capi delle famiglie popolari, e una nobile emulazione suscitata tra città e città, tra paese e paese a cui primo gitterà le basi, o inizierà come che sia una così proficua istituzione.

Che dove la generosa, ma povera Istria, non potesse da per tutto sobbarcarsi agli spendi indispensabili da ogni intrapresa, venga allora la liberalità dei ricchi o degli agiati a farsi soccorritrice del povero, e se mancano questi, sopravvenga l'intelligenza a impartire gratuitamente il viatico dell'istruzione ai diseredati dalla fortuna, e dalla Società.

MUSEO DI LAPIDI ROMANE NEL LITORALE.

Il divisamento della Dieta istriana di conservare e porre sotto pubblico governo i Musei delle Lapidi romane, ha destato desiderio di conoscere il movente a quel deliberato che fu preso.

Il pensiero di raccogliere ed esporre alla pubblica vista le epigrafi romane in questa provincia del Litorale fu posto ad effetto dal Vescovo di Cittanova Tomasini alla metà del secolo XVI, facendo murare a ridosso di quel Duomo alcune epigrafi; però il pensiero non fu costato nè fissato, dacchè egli, dotto come era anche nelle antichità pagane, parecchie ne comperò tratte dalla Massa Cervaria Imperiale, ed in Rovigno due insigni tratte dalla tracia *Histos*, Vestri di oggi, che recate in Padova, rivendute dai suoi eredi, passarono e non tutte, nel Museo Maffeianno di Verona e nel Municipale di Padova. Poco stante si collocarono pietre scritte alla Cappella civica di S. Pietro, e fra queste l'insigne Decreto della Curia tergestina in onore di Fabio Severo; in Capodistria alla loggia; nè più in nanzi si andò. In Trieste, in Capodistria si preferì murare sulle facciate delle case private antiche epigrafi e monumenti, indigeni in Trieste, polensi in Capodistria amandone anche i Vescovi di ornare i loro giardini.

Certo Trieste ad ispirazione di Raffaele Zovenzoni, insigne letterato, che raccolse in copie le epigrafi di Trieste, ne aveva raccolte, dacchè presa Trieste dalle armi Venete, Francesco Cappello le tolse siccome trofeo di guerra, nè più poteronsi riavere ed un insigne che ricorda il Triumviro C. Giulio Cesare, poi Imperatore Augusto, e la ricostruzione delle mura; aggiunta-

vi memoria della quarta ricostruzione ordinata da Imperatore Federico III, al quale fu or sono pochi anni posto semibusto eneo sulla piazza.

Pola attese a murare siccome materiale da fabbrica anche del campanile le epigrafi, ad adoperare le statue per fondamenta, rimasto inosservato il decreto che vietava l'esportazione delli innumeri sarcofagi. Del che deve trovarsi scusa nella desolazione recata da tante pestilenze, l'ultima delle quali fu del 1630, nella spopolazione della città, nella indifferenza dei novelli e nell'esempio dato dal Principe Veneto che fe' diroccare nobile ampio Teatro alzato da Giulia Cenide per costruirne la fortezza. Che più? l'insigne Maffei Scipione suggeriva di trasportare al Lido di Venezia l'Anfiteatro, conservato dalle cure di un Emo nobile Veneto al quale la città pose sull'Anfiteatro medesimo, epigrafe di onore. Il concetto di avere nelle epigrafi un Codice cui attingere con tutta sicurezza bella parte della Storia dell'Istria, non era di quei tempi, meno l'ordinarlo a modo che dia pronti frutti al che si venne più tardi, quando l'antiquaria non fu più tenuta in ridicolo per la ciarlataneria di che da taluno vestivasi, e quando i Musei non più si tennero in conto di raccolta inordinata di curiosità da divertire, e divennero perciò occasione ad equivoci, ad errori, a falsificazioni di piante, ad adulterazioni parziali, fatti i monumenti della veneranda antichità, materia di indegnissime truffe, dal che fu l'Istria assai risparmiata; unica epigrafe falsata si conta, questa non su pietra, ma su carta, e per vanità.

Io credo di comprendere l'intenzione del deputato Barsani, e della Dieta istriana con lui, allorchando accenna ai Musei municipali.

Credo cioè che egli parta dal canone che le epigrafi ed i monumenti hanno valore per riguardo al luogo di loro dissotterramento o provenienza, valore che o cessa affatto, o non è comprensibile fuori del loro sito primitivo.

Così avvenne di molti Musei, a mo' di esempio, delle epigrafi che stavano nella Padovana, e che raccolte dall'amore dei gentiluomini veneziani che servivano il principe nelle varie provincie di terra e di mare, provenivano da Levante, da Dalmazia, da Istria, da Friuli, da Carnia, da terra ferma veneta, fino da Lombardia e da Tirolo. Sulla autorità delle quali si composero storie, riconosciute per erronee attribuendo a quella città romana, magistrati, collegi, divinità, deliberazioni, famiglie che erano di ben diverse e lontane regioni. E toccò grave fatica al benemerito Furlanetto lo sceverare il grano dall'orzo.

E nell'insigne raccolta imperiale palatina, chi non prendesse a stella polare la provenienza perderebbesi nel labirinto delle epigrafi quali venute da Carintia, quali da Stiria, quali da Aquileja, quali da Ungheria, quali dal Banato, quali dalle antiche Dacie, quali da altrove.

Nelle quali epigrafi comechè relative ai corpi politici urbani o territoriali dei tempi romani, conviene seguire la antica geografia politica romana, che durò conservata fino al termine del secolo passato nella geografia ecclesiastica delle diocesi episcopali, cangiata dopo il 1780. Ed è entro questi agri che il concentramento delle epigrafi, è non solo desiderato per la comodità dei viandanti, ma consigliabile per altri riguardi. Perché lapidi isolate disperse nei campi, nei boschi, per le stalle vanno facilmente distrutte, almeno per cuocerne calce, o per fare fondamenta di casolari e di tuguri, più spesso convertite in abbeveratoi di suini poi spezzate e gettate. Rasparasano Re dei Rossolani alle foci dell'Istro, morto e sepolto in Pola sull'isola delli Olivi ora navale, certo non avrebbe creduto se gli fosse stato predetto, nè l'avrebbe creduto l'Imperatore Elio

Adriano che lo adottò in sua famiglia che il suo sarcofago sarebbe passato in Capodistria a pila di olio, poi in Cernicallo ad abbeveratoio di vacche, poi spezzato per agghiacciamento dell'acqua, e ridotto a scheggie dovesse venire a Trieste, poi tornare a Pola, e ricoverare nel tempio di Roma ed Augusto, accanto ai frammenti di quello di suo figlio; di che certo non seppero i Rossolani o li odierni Russi; ai quali poi sarebbe indifferente che quel Re spodestato fosse passato a Pola, nè a Pola importerebbe acca, se non sapesse che suoi erano quei due sarcofagi.

Di siffatti Musei municipali se ne formarono in tempi recenti. Capodistria riparò nei portici del suo Ginnasio epigrafi, ed avrà per la cura che ne prende la provincia incitamento a depositarne altri; la gioventù vi vede li ordinamenti civili, la lingua dei loro antenati. Albona, per cura del Tomaso Luciani e del Dr. Antonio Scampicchio vide formarsi altro, così Parenzo per cura del marchese Giamj aolo dei Polesini nei portici del Duomo; Rovigno non isdegna raccogliere epigrafi romane che mostrano antica civiltà di quel Comune, le isole del Carnero, la gentile Cherso si avvicina, Ossevo aveva cominciato dal secolo passato, e sarebbe onta se si alienassero i monumenti antichi al primo passante.

(Continua)

IL CONSIGLIO DI SANITÀ PROVINCIALE.

Nel giorno 7 novembre raccoglievasi in Trieste per la prima volta il nuovo Consiglio di Sanità Provinciale, composto di 9 membri, tre dei quali nominati dalle Giunte provinciali dell'Istria e di Gorizia. Aperto dal dirigente la Luogotenenza, il quale accennata l'importanza del riordinamento sanitario per le nostre provincie, ne chiese l'appoggio dei rispettivi membri, si passò alla nomina del presidente nella persona del dottor Zadro consigliere di Luogotenenza e referente sanitario, e del suo sostituto il dottor Dolnitscher medico fisico di Trieste e consigliere medicinale.

Costituito così il Consiglio sanitario si stabilì altra adunanza pel dì veniente allo scopo di pertrattare il regolamento interno riguardante gli affari sanitari.

SOSCRIZIONE PER DANNEGGIATI DALL' INCENDIO DI TRENTO.

Uno spaventoso e terribile incendio, avvenuto nella città di Trento, la sera del 1.º novembre ridusse in cenere uno de' più popolati suoi sobborghi, gittando nella più squallida e desolante miseria ben 2000 cittadini.

Gli è perciò che il sottoscritto, memore dei generosi sensi che sempre distinse la provincia istriana, apre le sue colonne ad una sottoscrizione, facendo appello a tutti que' gentili, che hanno dischiuso il cuore alle sante gioie della carità, perchè vogliano soccorrere quegli infelici danneggiati, ai quali l'Istria, oltre il dovere d'umanità, è legata dall'amore verso una patria comune.

Nicolò de Madonizza, redattore f. 10

CONCORSO A PREMI.

Il magistrato civico di Trieste

pubblica il seguente avviso di concorso al 1. premio municipale:

La periodicità biennale nel ciclo decennale dei premi municipali, testè chiusa, ricomincia col presente concorso al 1. premio per un « Opuscolo di Storia o di Statistica di Trieste, il quale verrà aggiudicato il dì 29 novembre 1872 e retribuito coll' assegno fissato di f. 630 V. A.

Le discipline da osservarsi all'uopo sono le seguenti:

1. L'opuscolo deve aver avuto vita entro il decennio che precede l'anno di premio, dacchè non può porsi a concorrenza opera nata in ciclo anteriore.

2. L'opuscolo non deve contenere meno di dodici fogli, al calcolo di stampa in ottavo a caratteri mediani;

3. Così quello di storia come di Statistica possono versare su cose moderne od antiche;

4. Gli opuscoli verranno assoggettati al giudizio dell'Istituto di scienze e lettere in Milano o Venezia;

5. È lecito di tacere il nome dell'autore prima dell'aggiudicazione del premio. In tal caso l'opuscolo dovrà contrassegnarsi con un moto ripetuto sopra piego suggellato ed unito all'opuscolo, entro il quale si contenga il nome, cognome e domicilio dell'autore. Soltanto il piego col motto dell'opuscolo premiato verrà aperto; gli altri, cogli opuscoli non premiati, verranno restituiti;

6. Il premio non toglie la proprietà letteraria dell'opuscolo; ma se l'opuscolo è inedito, rimarrà depositato per due anni presso il Magistrato.

Se entro questo periodo l'autore non ne fa pubblicazione, la fondazione potrà promuoverne la pubblicazione ai patti che troverà di convenienza; l'onorario di autore che se ne patuisse, sarà a vantaggio dell'autore medesimo. Ciò valerà per una prima edizione soltanto, le ulteriori edizioni sono di ragione dell'autore secondo le leggi. Anche della prima edizione devono essere consegnati 20 esemplari al Municipio.

7. Gli opuscoli verranno presentati fino al 29 settembre 1872.

L'opuscolo dovrà avere merite intrinseco, così che il confronto per riconoscere il migliore, avrà sempre a base il merito intrinseco dell'opuscolo.

8. Non concorrendo bontà intrinseca in nessuno degli opuscoli di concorso, non verrà aggiudicato premio.

9. L'aggiudicazione sulla base del giudizio dell'Istituto di scienze e lettere, verrà proclamata dalla Commissione municipale delegata, in concorso del curatore della fondazione, pubblicamente, solennemente, s'è possibile, nel dì 29 novembre 1872. Il premio verrà consegnato tosto.

Il Consiglio della Provincia di Udine

e l'associazione agraria friulana

hanno per quote uguali istituito un premio di lire 1000 la conferirsi all'autore del miglior Libro di lettura per

le scuole elementari, serali e festive di campagna, nel quale sieno esposti con forma chiara, semplice e precisa i principii fondamentali e razionali dell'agricoltura, e sia fatto in modo che possa servire di guida ai maestri per opportune spiegazioni, e di istradamento agli scolari per intendere con profitto altre e più importanti letture in materia agraria.

Il libro deve avere principalmente di mira le condizioni agrarie della provincia di Udine, e trattare delle coltivazioni che in essa vi predominano.

Il concorso resterà aperto a tutto l'anno 1870, ed il relativo giudizio, deferito ad una commissione indennata dagli istitutori del premio, verrà proclamato entro il successivo mese di marzo.

L'opera rimarrà in proprietà dell'autore; e sarà però in facoltà degli istitutori suddetti il farne una prima edizione, qualora l'autore stesso non l'avesse già fatta a proprie spese eseguite entro tre mesi dall'aggiudicazione.

Nell'intento di giovare agli studi diretti a migliorare la produzione e l'industria vinifera del Friuli, l'Associazione agraria friulana ha stanziato la somma di lire 500, da offrirsi in premio per la più rispondente soluzione del seguente quesito:

Fare uno Studio dettagliato e possibilmente completo della coltivazione della vite e della fabbricazione dei vini nelle varie regioni viticole del Friuli; nel quale, reso conto dei diversi modi di viticoltura e di vinificazione in esse comunemente usati, nonché dei prodotti ordinariamente ritraibili, loro pregi e difetti, — vengano indicati i terreni e descritti i vitigni più adatti e gli altri mezzi più opportuni allo scopo di estendere, ove convenga, e ad ogni modo di migliorare la produzione vinifera della Provincia.

Il concorso resterà aperto a tutto l'anno 1870.

La memoria premiata rimarrà in proprietà dell'autore, salvo all'Associazione di poterla pubblicare nei propri atti; le altre potranno essere ritirate, dopo seguita l'aggiudicazione, verso resa della corrispondente cedola di presentazione.

NB. Gli analoghi manoscritti saranno da presentarsi all'Ufficio dell'Associazione agraria friulana (Udine, palazzo Bartolini,) e porteranno un motto ripetuto sopra una scheda suggellata, contenente il nome dell'autore.

Dall'Ufficio dell'Associazione agraria friulana

Udine, 23 aprile 1870.

La Presidenza.

VARIETÀ.

Un esempio da imitarsi. — Il giornale *Istruzione e Civiltà* annunzia che il Consiglio comunale di Legnago ha deliberato di negare il certificato di moralità a tutti quei genitori che, contrariamente a quanto fu disposto dalla legge sulla pubblica istruzione, trascurassero di mandare i propri figli alla scuola.

(Dalla *Perseveranza*.)